

la fiana
delle Anguane



La Piana delle Anguane

Viveva tanto tempo fa, tra i monti della Lessinia Orientale, un ciabattino di nome Giacomino.

Aveva una voce incantevole, ma purtroppo alle sue abilità canore si contrapponeva un fisico deforme. Vita difficile, la sua. E solitaria: la gente gli voleva bene, ma lo compativa.

Durante una delle sue passeggiate, la notte del solstizio d'estate, Giacomino giunse alla Piana delle Anguane.

Inizia così la sua avventura con le anguane, esseri magici della Lessinia orientale, che la tradizione ha definito terribili e pericolose.

Ma il contatto tra Giacomino e questi esseri magici è tutt'altro che spaventoso.

Il racconto rivede il rapporto tra esseri umani e Anguane. Lo restituisce alla sua dimensione fantastica, pagana, anteriore e superiore al giudizio morale cui questi esseri magici sono stati sottomessi dopo il fatidico "Concilio di Trento".

Personaggi ed Interpreti:

Giacomino: Marco Ferrari (tenore)

Anguana: Nadia Engheben (soprano)

Narratrice: Raffaella Benetti

Angela Citterio: flauto

Stefano Zeni: violino

Lorenza Pollini: arpa

Marco Buccio: fisarmonica

Marco Gamba: basso elettrico e contrabbasso

Max Comincini: batteria e vibrafono

Testo: Raffaella Benetti

Musica: Angela Citterio e Stefano Zeni

Illustrazioni: Alessandra Mozzo





LA PIANA DELLE ANGUANE

Questa è una storia di tanti e tanti anni fa, quando ancora le città non erano così popolate e le montagne erano abitate da pochi gruppi di uomini e donne che, in contrade o piccoli villaggi, vivevano di pastorizia e di lavori manuali.

In uno di questi paesi, lassù nei monti della Lessinia Orientale, viveva Giacomino, un ciabattino famoso in tutta la regione per la sua grande abilità di artigiano.

Ma ecco che si sta svegliando. Andiamo a conoscerlo.

Fra i monti e le valli profonde,
qui sotto ad un cielo dorato
il vento leggero diffonde
il profumo del giorno spuntato.



Il sole fa già capolino
là dietro la cima del monte
ed ecco: un nuovo dì
appare all'orizzonte.



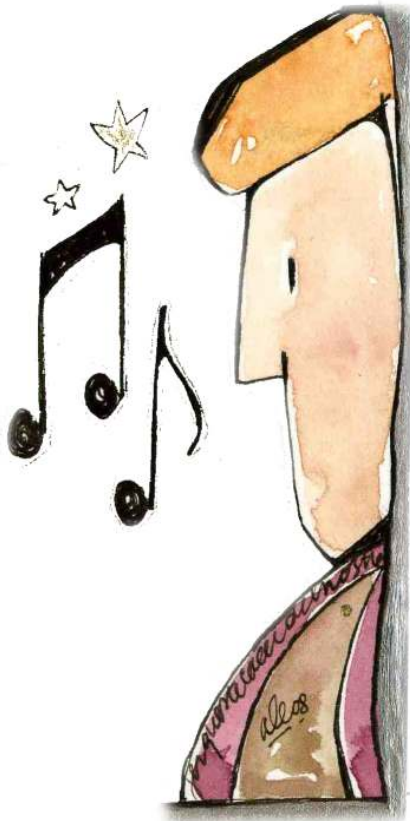
È tardi per stare a poltrire,
non si può più indugiare.

Giacomino era un mago nella sua professione: sapeva cucire e riparare scarpe e ciabatte meglio di chiunque nel raggio di chilometri e chilometri.

Son Giacomino,
son ciabattino,
faccio scarpine
per il bambino,
gli zoccoletti
per la fanciulla
con il tacchetto
di betulla.



Fa gli stivali
del pescatore
e poi scarponi
per il pastore,
ciabatte comode
per il nonnetto



seduto al caldo
del caminetto.

Io cucio scarpe
da principessa
e per il prete
che fa la messa,
per la signora
più raffinata
e per la mamma
indaffarata.

Son molto abile
credete a me
a far babbucce
per il bebé
e poi pianelle
di raso fino
son Giacomino
il ciabattino.

E' molto abile
credete a me.
Ma quanto è abile
quel Giacomino
a far pianelle
di raso fino.
Ma quanto è abile,
credete a me,
a far babbucce
per il bebé.

Ma Giacomino, come avete ben potuto sentire,
non era famoso solo come abile artigiano, ma
anche per la sua meravigliosa voce: era un così
bravo cantante, che nessuna festa di paese poteva
dirsi tale, se lui mancava.

Tutti lo volevano: era sempre l'attrazione della
serata.



Con la sua gran generosità
lui regalava in quantità
arie, canzoni e motivetti
con versi e rime sempre perfetti.
Cantava al pranzo di matrimonio
e alla festa di San Petronio.
Si battezzava un piccolino?
Lui intonava il suo cantino.
Era la volta di una bambina?
Lui s'inventava una canzoncina.
E nelle feste di mezza estate,
egli era l'anima delle serate.

La fisarmonica l'accompagnava
se una ballata lui intonava
e il controcanto di un bel violino
faceva a gara con l'ottavino.
La batteria, che gran fracasso,
a dialogare col contrabbasso.
Infine l'arpa, con eleganza,
col flauto entrava in risonanza.

Beh, erano proprio delle feste indimenticabili e i festeggiati non finivano mai di ringraziare i musicisti e soprattutto Giacomino, che inventava sempre nuove melodie e nuove ballate.

Si potrebbe pensare che il nostro eroe fosse la persona più felice e più fortunata del mondo.

Invece non era per niente così.

Oh sì, Giacomino era contento del suo lavoro e della sua bella voce. Era contento di far felice così tanta gente, con le sue doti. Ma a queste abilità si contrapponeva un fisico deforme, che non gli aveva permesso mai di poter avere una vita normale.

La sua gamba sinistra era molto più corta della destra e sulla schiena aveva una enorme gobba, così grande che non gli riusciva mai di alzare lo sguardo da terra.

Fuori dal suo ruolo, lui era soltanto un giovane brutto, un po' imbarazzante da vedere. E così capitava che, finita la festa, tutti se ne tornassero nelle proprie case, lasciando solo il povero Giacomino.

Insomma, la gente gli voleva anche bene, ma lo compativa. E proprio per questo lui non riusciva a farsi dei veri amici. Figuriamoci poi trovare una ragazza che lo amasse!

Quand'era bambino e i compagni lo prendevano in giro per la sua deformità, lui lasciava perdere: che farci? Non poteva certo rincorrerli, né tanto meno picchiarli: avrebbe avuto la peggio. Ma nutriva la grande speranza che,



crescendo, la gamba più corta si sarebbe allungata e la sua gobba sarebbe sparita.
E così si era impegnato a studiare e a diventare bravo in un'arte per compensare il suo fisico.
Ed era diventato davvero il più abile cantante e il miglior ciabattino di tutta la Lessinia.
Ora aveva 25 anni: il suo corpo era cresciuto e la speranza di un cambiamento nel suo fisico era ormai tramontata.
Giacomino doveva accontentarsi di essere apprezzato solo per le sue abilità.
Quando si sentiva particolarmente triste e solo, lasciava il paese e si incamminava nei boschi, arrancando con fatica sotto il peso della gran gobba.

E fu proprio durante una di queste passeggiate che accadde il fatto che avrebbe poi cambiato completamente la vita del povero Giacomino. Era il 21 giugno, la notte del solstizio d'estate.
Si era attardato più del solito e ormai la luna brillava là in alto, nel cielo. E lui era ancora al limitare del bosco, all'inizio di quella che tutti conoscevano come la "Piana delle Anguane", un posto terribile, dicevano le vecchie leggende, dove qualsiasi uomo si fosse trovato a passare a mezzanotte, sarebbe stato perduto per sempre.
Le anguane erano infatti delle creature fatate: apparentemente delle bellissime donne, erano in realtà degli esseri mostruosi e temibili. Esseri che attraevano gli uomini col loro canto e con la loro bellezza, come le sirene nel mare, per portarli alla perdizione.

In realtà erano proprio vecchie leggende a cui nessuno credeva più. Tra l'altro non si conosceva una sola persona che potesse raccontare di averle davvero incontrate.

Ma, per sicurezza, nessuno si avventurava in quei luoghi, quando si avvicinava la mezzanotte: sempre meglio non mettere alla prova la verità delle vecchie leggende!

Dunque, dicevamo: la luna brillava là in alto, nel cielo e Giacomino si trovava all'inizio della "Piana delle Anguane". Era preoccupato, perché avrebbe dovuto camminare al buio, per tornare a casa. E, a quel tempo, buio voleva dire proprio buio pesto. Per fortuna che la luna rischiarava i suoi passi stentati.

La campana del paese, che si sentiva in lontananza, stava finendo di battere il dodicesimo tocco, quando Giacomino sentì una meravigliosa voce di donna intonare una canzone.



in bint sausalt
ta de teldar inkouban

In realtà, più che una vera canzone, era una semifrase continuamente ripetuta, come una nenia intonata su semplici parole che solo dopo varie ripetizioni Giacomino riuscì a capire:

in bint sausalt
ta de teldar inkouban



Erano dei versi in lingua cimbra, l'antica lingua di quei luoghi. Giacomino ascoltò ancora un po' quella voce melodiosa, respirando appena per non perdere neanche la più piccola nota. Ma la voce continuava a ripetere sempre e soltanto la stessa frase e così a Giacomino, un po' annoiato da quella melodia priva di variazioni, venne voglia di concluderla.



Quando la voce di nuovo intonò il verso

in bint sausalt
ta de teldar inkouban

lui rispose:

maine beldar
iar sait main leban

Dopo un po' che le voci duettavano, si aprì il terreno e ne uscì una meravigliosa creatura dalla pelle argentea e con i capelli verdi.

Era proprio un'anguana delle antiche leggende, bellissima, e con i piedi rivolti all'indietro, come raccontavano le nonne.

Giacomino non fece in tempo a rendersi conto di quanto stava accadendo, che una folata di vento caldo lo fece entrare nel cuore della terra e si trovò trasportato in un mondo fantastico, incantato. Un mondo che neanche la più fervida fantasia avrebbe potuto immaginare.

Le fate, perché le anguane sono esseri fatati, erano rimaste talmente affascinate dal canto di Giacomino, che avevano deciso di accoglierlo nel loro regno.

Dinnanzi agli occhi del povero ciabattino si aprì una visione fantastica: sotto terra non era per niente buio, anzi.

La magnifica sala era illuminata da lampade che sembravano uscite dalle mani dei più abili maestri vetrai veneziani. Su una pedana stava un'orchestra di fate, elfi e folletti che suonava melodie che l'orecchio di Giacomino non aveva mai udito e al cui ritmo quegli esseri fatati costantemente sembravano vivere e pulsare.

Giacomino venne fatto sedere al posto d'onore, al di sopra di tutti i musicisti.

L'Anguana che aveva duettato con lui, intonò ancora un'altra semifrase, chiedendo a Giacomino di completarla, come aveva fatto per la precedente.

intonò lei

Guatan tach

rispose lui.

Guata nacht

E, in un crescendo di armonie e di ritmi, ad ogni frase della fata, Giacomino rispondeva con una frase di risposta.

in bint sausalt
ta de teldar inkouban
meine beldar
in sait main leban



La festa sembrava non dover finire mai. Le fate erano affascinate dalla voce e dall'inventiva di Giacomino. Era da secoli che cantavano sempre le stesse melodie. Avevano tentato di crearne di nuove, ma non erano mai riuscite a finirle.

Alla proposta musicale di una fata, deve seguire una risposta umana.

Ma ormai da tempo gli umani avevano trasformato le anguane in elementi pericolosi per la propria salute fisica e mentale. E così, quegli esseri magici avevano interrotto ogni rapporto con l'umanità e se ne stavano rinchiusi nei loro meravigliosi regni sotterranei.

E ora Giacomino aveva portato nuove melodie che sarebbero bastate per almeno qualche secolo e le fate decisero di premiarlo.

Il talento di cantante
noi vogliamo qui premiare
e, dal dorso, la tua gobba
noi faremo dileguare.
Non temere Giacomino
fra un momento, lo vedrai,
la tua gamba guarirà
e ben dritto incederai.

Improvvisamente, la gobba era sparita e la gamba più corta si era allungata. Giacomino era fuori di sé dalla felicità. Era diventato finalmente come tutti i suoi coetanei e non finiva più di ringraziare per il meraviglioso regalo ricevuto.

"Sei tu che ci hai fatto un grande regalo, con tutte le nuove melodie che ci hai insegnato" risposero le fate. "Ora torna al tuo paese e vivi felice".

Ma non per tutti quegli esseri fatati, salutare Giacomino sarebbe stato così facile.

O mio dolce Giacomino
il tuo prezioso dono
stretto nel mio cuore
per sempre serberò.
Buon ciabattino
l'arte tua sublime,
La tua nobiltà
giammai scorderò.

Ora torna alla tua vita,
ora vai: sii felice sempre
nel tuo mondo lassù.
Ma, dolce Giacomino,

buon ciabattino,
non dimenticare
il mondo di quaggiù.

Addio buon Giacomino,
Non dimenticare
il mondo di quaggiù.

Giacomino era profondamente emozionato: dopo il canto d'addio, la bella anguana e tutto il suo mondo si erano dissolti e lui si trovava ora al punto esatto in cui era arrivato, la mezzanotte del solstizio d'estate. E non era un sogno: aveva davvero due gambe della stessa lunghezza e una schiena meravigliosamente dritta.

Giacomino se ne tornò a casa, saltando e ballando di gioia.

Quale stupore per la gente del paese! Tutti gridavano "Al miracolo! Al miracolo!" e facevano mille feste al giovane ciabattino.

Giacomino avrebbe voluto spiegare la verità, ma aveva promesso alle Anguane che non avrebbe mai rivelato come era entrato in contatto con loro. Doveva rimanere un segreto.

E così lasciò credere a tutti che era stato un miracolo e riprese a fare le scarpe e a cantare alle feste. Ma non riusciva ad essere felice. Ora che avrebbe finalmente potuto vivere una vita serena, come tutti i suoi coetanei, era quasi più triste di prima.

Passava il tempo, ma la nostalgia della bella anguana con cui aveva duettato in così grande sintonia, non gli dava pace. Lui tornava alla Piana delle Anguane quasi ogni notte, ma non riusciva più ad entrare in contatto con loro.

Non capiva come mai.

Solo dopo un anno, la notte del solstizio d'estate, finalmente sentì la meravigliosa voce intonare la canzone che diceva

in bint sausal
ta de teldar inkouban
maine beldar
iar sait main leban

Versi cantati nell'antica lingua cimbra, che significano:

il vento sussurra
le valli echeggiano.
o boschi,
voi siete la mia vita.

E cominciò a cantare anche lui, riprendendo le melodie che insieme avevano inventato. Ed ecco, si aprì ancora il terreno e la dolce Anguana dalla pelle argentea e dai capelli verdi si presentò davanti ai suoi occhi. Giacomino disse "Sono venuto per restare" e la terra si richiuse sopra di lui.

Al paese nessuno seppe più nulla del ciabattino e tutti cominciarono a raccontare che era stato sicuramente stregato e rapito dalle anguane, visto che, da qualche tempo, continuava ad aggirarsi dalle parti della Piana. Nessuno osò più avvicinarsi a quel luogo e fu un peccato perché, se lo avessero fatto, a mezzanotte di ogni solstizio d'estate avrebbero sentito le meravigliose voci di Giacomino e della bella Anguana cantare insieme i più bei duetti mai uditi da orecchio umano.



Registrato dal vivo presso il Digitube Studio di Mantova nel gennaio 2008

Registrazione, mixaggio e postproduzione: Carlo Cantini

Progetto grafico: Francesco Pazzi

Contatti: info@associazioneobb.com
infotiscali@lamusicaracconta.it
www.associazioneobb.com
www.lamusicaracconta.it





La piana delle anguane

- 1- Ouverture
- 2- Inizia la storia
- 3- Giacomo si presenta
- 4- Le feste al paese
- 5- L'orchestra
- 6- Speranze di Giacomo
- 7- La notte del solstizio d'estate
- 8- In bint sausalt
- 9- L'Anguana
- 10- L'orchestra fatata
- 11- Giacomo e l'Anguana duettano
- 12- Dove sono gli esseri magici?
- 13- Il premio delle fate
- 14- Canto d'addio
- 15- Ritorno al paese
- 16- Giacomo ritrova l'Anguana
- 17- Duetto finale

